

“Venga a me, Signore, il tuo amore...mediterò i tuoi decreti” (vv 41-48)

⁴¹Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.

⁴²A chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.

⁴³Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.

⁴⁴Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.

⁴⁵Camminerò in un luogo spazioso,
perché ho ricercato i tuoi precetti.

⁴⁶Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti
e non dovrò vergognarmi.

⁴⁷La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo.

⁴⁸Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo,
mediterò i tuoi decreti.

Leggiamo il testo

Il percorso del salmo: inizia con una supplica al Signore (“venga a me il tuo amore”) e si conclude con una duplice promessa (“alzerò le mani verso i tuoi comandi... mediterò i tuoi decreti”).

La composizione del testo: due richieste e sei promesse, impegni.

Le richieste

- La domanda al Signore del “suo amore fedele” e della “sua salvezza” (“Venga a me...”, che scaturisce dalla sua promessa (“secondo la tua promessa”)
- Il Signore non privi il salmista della sua parola vera, la parola che nasce dalla fedeltà di Dio e nella quale il salmista pone fiducia (“ho fiducia nella tua parola”) e investe la propria speranza (“spero nei tuoi giudizi”).

Le promesse

- Nella prima promessa («a chi mi insulta darò una risposta»). La fiducia nella parola di Dio consente al salmista di affrontare “chi lo insulta”. «Fondandosi su quell’unica ricchezza e potenza che è la parola di Dio, egli avrà sempre la parola di risposta che blocca e fronteggia il male»¹.
- Nella seconda promessa il salmista s’impegna a obbedire alla legge di Jahweh nell’intero arco della vita (“continuamente”) e del tempo (“in eterno”).
- La terza promessa evoca un “luogo spazioso”. La ricerca dei precetti del Signore non costringe il salmista negli spazi angusti di un’esistenza triste, senza alcun slancio, non mortifica la sua libertà, ma gli apre ampi spazi di movimento, gli apre il cuore. La radice ebraica *ṛbb* allude agli spazi sconfinati dei popoli nomadi, dove ci si sente liberi.
- La quarta promessa vede il salmista nelle condizioni di affrontare senza alcun timore né vergogna i potenti e parlare loro dello splendore della parola di Dio. «Le potenze ostili e scettiche di questo mondo saranno provocate dalla forza della torah e il fedele si ergerà imperturbabile e coraggioso proclamando la giustizia agli arbitri, spesso ingiusti, delle nazioni»².
- La quinta e la sesta promessa fissano il cuore (“la mia delizia”) e l’azione (“alzerò le mani”) nei comandi del Signore, apprezzati dal salmista (“che io amo”), tanto da renderli oggetto della sua attenta considerazione (“mediterò”).

¹ G.F. Ravasi, *Il libro dei salmi, vol III*, EDB, Bologna 1984, 469.

² Id., 470.

Meditiamo la Parola

Anche in questa strofa ritroviamo l'intreccio tra l'azione di Dio e quella del salmista. L'azione di Dio è richiesta dal salmista stesso a sostegno delle sue promesse.

Quanto il salmista chiede, Dio non è solo in grado di darlo, ma desidera anche offrirlo (“cfr il riferimento alla sua promessa: “secondo la tua promessa”).

Il salmista chiede a Dio di essere raggiunto dal “suo amore” e dalla “sua salvezza” (“Venga a me...”). Non si tratta di due realtà diverse, ma di un'unica realtà, quella dell'amore di Dio che, quando raggiunge il salmista, lo “salva”, perché gli consente, nei momenti della prova, di fare affidamento sulla sua parola (“a chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola”), d'investire la propria speranza sui suoi giudizi (“ho sperato nei tuoi giudizi”), di restare fedele alla sua legge (“osserverò continuamente la tua legge, in eterno, sempre”), di sperimentare gli ampi spazi di una libertà impegnata nella ricerca dei suoi precetti (“camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti”), di parlare dei suoi insegnamenti senza imbarazzo di fronte ai potenti (“davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi”), di gustare i suoi comandi, che, a differenza dei tanti comandi che si ricevono nella vita, sono da lui amati (“la mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo”); di compiere le opere che Lui comanda (“alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo”).

Le azioni del salmista sono presentate come promesse, impegni presi prende di fronte a Dio, al quale ha chiesto di intervenire con il suo amore nella propria vita. Il salmista può fare queste promesse perché raggiunto dall'amore di Dio e perché i precetti di Dio gli dischiudono possibilità nuove (“camminerò in un luogo spazioso”).

Dagli impegni che il salmista prende emerge che la parola di Dio gli è entrata nel cuore, lo ha letteralmente conquistato (cfr. Ger 15,16: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore»), tanto da costituire la sua delizia (“la mia delizia nei tuoi comandi”). Più avanti: «Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca», v 103), realtà amabile (cfr. vv. 47-48, dove per ben due volte il salmista parla dei “comandi che ama”), da rappresentare il fondamento della sua fiducia e speranza, dargli forza e coraggio di fronte a chi gli è ostile (“mi insulta”) ed è più potente di lui, come “i re” (cfr. l'invito di Gesù ai discepoli quando si troveranno in situazioni analoghe: «Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi»; Lc 21,15).

Dalle parole del salmista i “comandi del Signore” possono conquistare il cuore, diventare amabili, rappresentare la nostra delizia e ampliare gli orizzonti della nostra libertà («il cuore/spirito si allarga nel correre per la via, la via si allarga nel ricercare o consultare i decreti»³), motivare la nostra incessante ricerca. Commenta S. Agostino: «Quando i comandamenti di Dio vengono osservati con questa finalità, cioè in vista dell'amore, allora l'opera che si compie è veramente buona e le mani vengono veramente elevate, poiché alta è la meta verso la quale si elevano».

Per la preghiera

La preghiera, momento propizio per fare memoria dell'offerta di Dio (i suoi comandamenti, la sua parola), per riconoscere con gratitudine in questa offerta l'azione del suo amore che si occupa di noi, per rifare le nostre promesse di un'obbedienza (“Osserverò”) e di un ascolto (“mediterò”), ispirate dall'amore.

³ L. A. Schökel- C. Carniti, *I Salmi vol. 2*, Borla, Roma 1993, 608.